

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Marchesa Austro-Ungarica annui florini 4 in Nota di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le suscrizioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

I patres patriae li facciamo noi!

In tutta Italia per gli Elettori amministrativi e politici si sta preparando un grande lavoro. Trattasi dapprima del solito annuale rimpasto dei Consigli provinciali e comunali; trattasi in secondo luogo, di rinnovare la eccelsa Rappresentanza della Nazione. In una parola, debbonci creare i *patres patriae*; e siccome dalle doti inclite di codesti signori dipende in massima parte il bene del paese, così può dirsi che l'Italia tutta quanta, dalle Alpi al Littore, stia pensando a sè stessa.

Ed è ciò proprio vero? Gli Italiani si sono scossi dall'apathia? È proprio vero che gli Elettori vogliono quest'anno esercitare con iscienza e coscienza il proprio diritto?

Per onore del paese, a noi torba conto credere che sì; per il bene futuro dell'Italia vogliamo sperarlo!

Se noī che, ecco qua' un egregio nostro concittadino, ammalato di pessimismo, il quale dice con un certo sorrisetto da cínico che fa male al cuore: « Gli Italiani scuotersi dall'apathia?... Eh, ci vuol altro a scuoterti!... E poi, e poi, avverrà come le altre volte. Da una parte il Governo tirerà i fili, dacchè i mezzi per tirarti non mancano a lui. Dall'altra s'udiranno gli uomini di Partito assordare con programmi e con insultanti polemiche. Molto chiazzo e vuoto di effetti... Eh! non mi lascio più ingarbugliare io. Credo poco agli uni, e meno agli altri. Riesca chi vuol riuscire, ché, quanto a me, non ispero un bel niente di buono per ora. Forse i posteri staranno meglio di noi, ma noi badiamo a campare, nè curiamoci d'altro. »

Tante grazie! E se tutti la pensassero così, a che nuove Elezioni politiche? a che ogni anno rinnovare un quinto dei Consigli provinciali e comunali? Tanto sarebbe dare codesti uffici a vita, e liberarsi dalla seccatura di presentare le schede all'urna.

Mà, guai se tutti la pensassero così. Sarebbe creata ufficialmente una oligarchia di prepotenti, e le istituzioni della libertà null'altro sarebbero, tranne *lettera morta*. Sì, sì, anche col sistema vigente il paese si procura scarse garanzie di buon governo; ma, rinunciando spontaneamente a ciò che la Legge loro concede, gli Italiani non farebbero che inasprire i presenti mali. Orsu dunque, s'imponga silenzio ai

cinici, ai pessimisti! Si gridi e si strappi, affinchè il paese si scuota e comincia alla necessità di provvedere a' suoi rettori massimi e piccoli; si ecciti alla lotta, si susciti l'emulazione, e si vada alle urne nelle città e nelle campagne, ripetendo: « *i patres patriae li facciamo noi!* »

Tante volte si disse: Ogni paese ha un governo che merita. Ora quest'anno sorge di nuovo l'occasione di dimostrare quale governo l'Italia abbia bisogno.

Riguardo alle elezioni politiche (che si faranno in settembre ed in ottobre) siamo in tempo di prepararci. Ma se nessuno si pensasse sino da ora, soprattutto nel settembre o l'ottobre, e saremmo imbrogliatissimi. Quindi noi ci indastriero di riflettere nella faccenda e faremo sapere al Pubblico degli Elettori politici il frutto delle nostre profonde meditazioni. Raccoglieremo le gesta mirabili di Onorevoli e penso che anneddoti che rivelano il carattere di quei Deputati onorandi, ed ajuteremo gli Elettori (se pur non ricuseranno il nostro aiuto) ad una scelta che addimostra rispetto pel senso comune. Ma, ripetiamo; c'è tempo per l'elezione de' massimi *patres patriae*, de' futuri inquilini di Montecitorio; quindi lasciamoli lì per ora, e che i Deputati dei Collegi del Friuli facciano intanto un tantino d'esame di coscienza.

Urge piuttosto che si pensi a rinforzare con buoni elementi i Consigli provinciali e comunale; urge di pensare ai minimi *patres patriae*.

Nei Comuni foresi si avrà già cominciato, o si comincerà subito l'operazione elettorale. Ma tanti sono quei Comuni, e nulla ci è noto de' fatti loro interni; quindi non sapremmo davvero come suggeriva loro una buona scelta, cioè i motivi del preferire Tizio o Cajo o Sempronio. E se dal 66 ad oggi gli Elettori non hanno capito quale sia il proprio diritto, noi non ci sentiamo in vena di far loro da Menti. Abbiano solo l'occhio attento a certi ambiziosi ridevoli, a certi aspiranti ad imitare il Don Rodrigo... e tutti questi lascino sul lastriko, ché sarebbe intollerabile, in questi liberi tempi, ogni despotismo individuale. Tirannelli da villaggio non li vogliamo in carica.... e sul resto transeat.

Riguardo ai Comuni di Udine parleremo più chiaro ed in particolare, dacchè conosciamo il terreno. E parleremo chiaro riguardo le elezioni provinciali. Ma il grosso della faccenda sarà nel prossimo luglio; quindi (se i nostri Corrispondenti dai Distretti ci indicheranno le propensioni

od intenzioni degli Elettori) avremo tutta l'agevolenza di coadiuvare il paese ad una buona scelta.... di cui ci sarebbe tanto bisogno.

I patres patriae li facciamo noi! Se affidiamo la cosa pubblica in cattive mani, la colpa è nostra. Se per *patres patriae* migliori ed onesti cittadini, gli armeggiioni e le birbe s'impadroniscono degli uffici, la colpa è sempre nostra. Eppure qualcosa si' avrebbe dovuto imparare dal 66 ad oggi! E se (*in teoria*) siamo d'accordo nel ritenere che certe cose e cosette avrebbero potuto andar meglio, s'è già operato (accordandoci anche *in pratica*) in modo che vadino per benino. Intanto *ex perientia docet*, e noi esperienze ne facciamo di molte!

Ma per ogni punto ed acqua in bocca. Quando conosceremo che il movimento, allora con parola franca, senza reticenze o sotterfugi, diremo anche noi l'opinione nostra. Disatti come pubblicisti ed elettori possiamo dire a buon diritto che i *patres patriae li facciamo noi*.

IL CONGRESSO CATTOLICO IN VENEZIA e la burrasca.

LETTERA

al Redattore della *Provincia del Friuli*.

Dopo la mia visita a Cividale per il sarcofago di Gisulfo, sono capitato qui per assistere all'inaugurazione della Favorita al Lido. Il vostro Corrispondente, signor Redattore chiarissimo, sa bene come nel moto sta la vita: e siccome vorrebbe vivere manco male, si muove per quanto può secondo le regole del mondo de' buontemponi!

Alla metà di giugno, negli anni ordinari, aprivasi in Venezia la stagione de' bagni, o vi piovevano i forestieri, cioè i confatelli d'Italia, e musi esotici di Germania, d'Anglia e persino di Russia. Ma quest'anno la stagione è straordinariamente irregolare, e ancora i forestieri non ci sono venuti, e per ben tre volte (causa il mal tempo) si dovettero ritirare i cartelloni che annunciano quell'apertura!

E che tempo d'inferno, caro Redattore! Ah se foste stato meco sabato sera sul punto della ferrovia tra Mestre e Venezia, vi assicuro che non dimentichereste quella sera sabbatina almeno per un lustro. Tutti gli elementi sembravano in lotta; mai più udii un vento cotanto impetuoso; mai più penai tanto nell'ansia d'un

pericolo ignoto! Infatti la macchina del convegno, sia che fosse questa, sia che fosse dolce ed impotente a vincere la resistenza del vento, non progrediva che a passi di lumaca, quanto progrediva; ma a lungo si stette fermi, e vi basti il dire che passò un'ora ed un quarto tra la nostra partenza da Mestre e l'arrivo alla stazione di Venezia! Un'ora ed un quarto, capite, signor Redattore; un'ora e un quarto in vagone tra fitte tenebre, spaventato dai gridi di signore e signorine spaventate e dall'animato dialogo di signori che in vario accento d'estrance regioni dicevano corna dell'Alta Italia, perché nessun soccorso a noi veniva. Ah! la metereologia è decisamente ora la mia scienza prediletta. Infatti, se avessi creduto alle profecie del signor Nix (o un nome consimile) che annunciava burrasca la seconda quindicina di giugno, non mi sarei mosso da Udine, né quindi mi sarei trovato a quell'angoscioso notturno passaggio del ponte di Venezia.

E qui giunto, siccome domenica e per mezza giornata anche lunedì soffriva un vento inquietante che impediva ogni gita in gondola, impresi a rivedere cosa veduto le cento volte, eppur sempre belle, e sempre nuove, e tali da richiamarci alla grandezza di altri tempi o agli avi manca grotti e pittoreschi dei loro nepoti che vegetano nel beatissimo Regno della *bolletta* perpetua.

Se non ché, siccome mi dissero che a questi giorni tenevansi in Venezia un *Congresso cattolico*, amai sentire l'opinione di gente d'ogni fatta su questo *Congresso* che nella mia memoria si associerà alla burrasca di sabato, e alla grandine che cagionò tanti danni in Lombardia ed altrove. Eh! se udiste questi Veneziani con quanto spirito danno la berta a que' signori del *Congresso*! La gente del Popolo non è così credula e superstiziosa come potrebbe sperarsi. Essa comincia maleficiamente a rallegrarsi di cuore. Infatti, mentre in altri anni avrebbe potuto nascere qualche tasserglio per l'intervento degli *scatmanati*, quest'anno nessun nemmeno si sognò di turbare quell'innocentissimo trattenimento clericale nella Chiesa della Madonna dell'Orto. Solo, no' casci, nelle birrearie e in ogni convegno parlavasi di questo straordinario agitarsi d'una fazione che sinora aveva vantato di astenersi da ogni ingerenza nelle pubbliche faccende della secondata Italia.

Taluni dicevano che questa volta i Clericali si agiteranno per le elezioni politiche, e che tenteranno di mandare alla Camera i vecchi de' loro per ingrossare la pattuglia dell'onorevole Toscanelli. Altri soggiungevano che l'azione clericale limiterebbe per ora ad influire sulle elezioni amministrative. Altri che si tendeva ad organizzare resistenze al Governo; altri, dicevano di peggio. Ma io credo che nulla di serio o di temibile possa aspettarsi da loro, o che il dire che il *partito clericale* s'apparecchi, a una lotta accanita, sia un'ampolllosità retorica, o nulla più. Ormai quello che è in Italia, non si muta; quindi ancora qualche dispacciucco per poco tempo, e poi le cose saranno ridotte a segno.

Questo medesimo *Congresso cattolico* (cui diceva un Omo di spirito) lo si volle fare qual parodia dei tanti Congressi degli afflitti sotto la bandiera del *Progresso*. Infatti i soliti discorsi, le solite deliberazioni preparate tra le quinte e rappresentate in pubblico, i soliti telegrammi di compartecipazione mentale di membri lontani, i plausi obbligati ecc. ecc.; tutti insomma gli artifici, per cui ad un nonnulla si dà l'aria di cosa grave. Però, ve lo dico io, a Venezia non si accorsero del *Congresso cattolico*, se non per qualche motteggio che non offendeva poi in niente il codice della libertà e quelle delle creanze. Però il motteggio non si estese a certi argomenti che, interessando vivamente il pubblico bene, meritava l'attenzione ozianio-

del Partito, o, a meglio dire, della Nazione liberale. E perché i clericali su certi punti non potrebbero aver ragione? Pur troppo, quando toccano di alcune imprese de' nuovi tempi, eglieno l'hanno; né col negarla loro, s'impegnano che l'habbiano. Ecco dunque possibile un accordo tra i Liberali e Clericali nel combattere lo tristizio che sono il flagello della società presente. E perché non si abbia a dire che Liberali e Clericali facciano causa comune, si adoperino i primi con raddoppiato zelo a tutela della moralità pubblica e dell'onestà politica. Ciò avvenendo, il paese non avrà più uso di quegli ausiliari veri.

Mi spiacque assai di non aver potuto assistere a qualche seduta del *Congresso cattolico* per rivedere l'onesto e facondo D'Onofrio-Roggio, e (dopo tanti anni e tante vicende) il mio ex-Professor di Diritto canonico e di Geografia fisica, il Monsignor della Romana Rota e Direttore delle *Voci*. E se li avessi visti ed uditi, ve ne avrei scritto con piacere. Però forse meglio per Voi il contrario, dachè così non faccio più lunga la filastrocca. E chiudo assicurando Voi ed i Friulani che il *Congresso cattolico di Venezia* non sarà né una burrasca né campi coltivati dei liberali. Addio.

Avv. ...

Un risveglio nell'arte drammatica.

(Continuazione e fine, vedi N. 23).

Ma anche gli illustri si riducono a poche individualità. Quando questi avranno terminato di scrivere, se nulla si fa per la restaurazione del teatro nazionale, torneremo alle traduzioni francesi. Ecco il nuovo utile sistema di impedire la concorrenza, di sprezzare l'ingegno, di combattere ad oltranza ogni tentativo di nuovi cultori dell'arte drammatica.

Ed infatti, qual prospettiva si appresenta ora a chi volesse cimentarsi nel difficile ed oneroso arrosto? Non la speranza di lucri, né di conforti, né di plauso, quando non siasi varcato l'abisso che separa l'autore sconosciuto dalla celebrità! È vero che qualche volta un successo straordinario, od il favore della stampa cosiddetta teatrale, l'intrigo dei partiti, e delle Agenzie e dei capicomici possono far varcare quest'abisso d'un passo. Ma le sono eccezioni; ed accade sovente che, dopo successi d'occasione, si aspetta fiducia una conferma con altri e migliori lavori, che agli intrighi del palcoscenico e dei camerini delle Imprese, il pubblico imparziale, una critica severa: ma giusta danno solenni smontate.

La regola è invece che, mentre si losinano poche centinaia di lire ad alcune fra le migliori commedie italiane di autori conosciuti, si pagano con migliaia di lire il signor Alfonso, lo *Andréine* ed altre sconosciute di comio francese, le quali se hanno il pregio di qualche scena nuova e d'effetto e di ritrarre una società slacciata e corrotta; non valgono mai a raggiungere lo scopo drammatico, presentando la colpa ed il vizio in modo che non affetti, ma all' amore della virtù costringano.

Non si cercano, bensì si respingono le produzioni di tutti coloro che vorrebbero aprirsi una via, o tentarla almeno, nella carriera drammatica. Ma se quest'arte è riconosciuta per fanatico di civiltà e di progresso, ed educatrice delle moltitudini rozze non solo, ma della società intera, come avviene che in un'epoca, in cui tanto si spende e si fa per l'istruzione pubblica, la si lasci invece negligere languire, e abbandonata a se stessa, sicché, ritorno al fine di essa in mano di pochi speculatori, non giov-

all'immeigliamento del consorzio sociale, e forse diffondoni nel suo seno i germi della corruzione?

Ed ecco perchè, se nulla si fa dai rappresentanti il paese per la restaurazione del teatro italiano, e per mantenerlo nel suo pratico indirizzo: se la legge sulla proprietà letteraria è riconosciuta impotente ad impedire le frodi e a difenderne ed assicurare i diritti degli autori; se questi non trovano né protezione, né appoggio, bensì il gretto egoismo ed il monopolio s'oppongono al far conoscere le opere loro, ecco perchè la proposta di un *Consorzio nazionale drammatico* deve essere sostenuta con tutti quegli elementi di vita che illustrano la nostra letteratura teatrale.

E ciò, affinchè il gentile pensiero del Ferrante, la sua generosa iniziativa non restino un puro desiderio, anzichè diventare un fatto che assicuri alla giovine schiera dei drammaturghi, se non la certezza di un miglior avvenire, almeno quella di essere giudicati da una commissione indipendente, e dopo dal Pubblico; come in Germania, in Francia ed altri paesi cotti o civili, affinchè quanto si è fatto finora per il teatro italiano, non vada travolto ancora da questa triste corrente francese, che il malvesso dei capicomici, assecondato da qualche Pubblico smarrito di emozioni a qualunque costo, cerca di introdurre nuovamente a scapito della moralità, del buon gusto e del vero, e con rovina del nostro teatro nazionale.

E qui torna accocci osservare, che a combattere questa bruttissima concorrenza francese, servì miracolosamente la commedia in dialetto avvegnacchè la scuola dei Toselli e di altri s'informava alla verità, ritraendo eglieno i costumi del popolo nella loro espressione più nazionale, mostrando vizi e virtù quali sono, non coperti d'orpello, o come si infingono, larve allestetrie, fantasmarie che ingannano e seducono. Valentini attori ed attrici dalla Compagnia Toselli e da altre passarono nelle primarie italiane ed illustrano anche oggi le scene, bandendo quel manierismo, quell'esagerato sì nel reale che nel romantico, che era il disotto delle vecchie scuole e fors'anche delle moderne, non informate alla scrupolosa dissimonia del vero.

La formazione di una buona scuola d'artisti edutti a questi principii, sarà altro dei vantaggi dell'istituzione d'una Compagnia nazionale mediante il Consorzio.

Anche il nostro Istituto filodrammatico riceverebbe invito a concorrervi; e noi siamo certi che i rappresentanti la Società ed il Consiglio non esiteranno ad aderirvi, ottemperando così ad uno scopo eminentemente drammatico.

G. E. LAZZARINI.

FATTI VARI

Carabina nuovo modello. — Un armi-mecanico di Limoges ha inventato una carabina di un modello assai nuovo. Esteriormente in nuova arma non presenta differenze notevoli colle altre carabine, ma nella sua montatura è nascosta una molla che fa aprire il lumino della canna al momento che si preme la mira.

È da quella apertura che s'introduce la carica, poi premendo il grilletto, il lumino si chiude e nel tempo stesso il facile fa fuoco. Questa nuova carabina si carica con una pallina-cartuccia che è un cono di piombo pieno di polvere pirrica e chiuso da un tappo di sugaro.

Al momento in cui quella cartuccia s'introduce per la canna la polvere esce da una piccola apertura praticata nel sughero ed una impercettibile pallina di fulminato che serve ad applicare il fuoco, prende il posto che deve occupare. La tripla azione di premere la mira, caricare e tirare si ha adunque si-

multaneamente, si eseguisce e riassume soltanto nell'introduzione la palla cartuccia nella carabina, che so anche maneggiata da un tiratore poco esperto, può tirare venti colpi al minuto.

Trenta palli-cartucce trovansi in un tubo di ferro aderente alla carabina e che gli è parallelo, di modo che, con la nuova arma, i primi trenta colpi possono essere tirati con la massima celerità, poiché non si deve fare altro che caricare e premere il grilletto.

Nuovo acido estratto dall'aloë.

— Quest'acido scoperto da M. P. Weselsky, trovasi in piccolissime quantità nell'aloë; lo si ottiene per mezzo delle seguenti operazioni: Fondere assieme l'aloë con un alcali caustico, sciogliere nell'acqua, acidificare con qualche goccia d'acido solforico, trattare coll'etero, evaporare a consistenza sciropposa, sciogliere di nuovo nell'acqua, trattare coll'aceto di piombo, filtrare, precipitare il piombo coll'acido solforico, saturare con del carbonato di barite per separare l'orcina. La barite è in seguito precipitata dall'acido solforico a la massa che rimane sul filtro e di nuovo trattata coll'etero.

L'acqua madre contiene l'acido cercato, e si può separarlo coll'aceto di piombo. Quest'acido ha per formula: $C_6H_{10}O_4$, dopo disseccazione a 100° osso non è identico ad alcun altro acido conosciuto sino al giorno d'oggi.

Il pesatore Catto per la riscossione dell'imposta sul macinato.

— Il signor Giacomo Catto di Genova ha inventato un pesatore a ruota continua che sembra rianuire tutte le qualità desiderate: esattezza, solidità, leggerezza ed economia. Fin dal settembre 1870 aveva presentato al Ministero un pesatore meccanico che non fu riconosciuto abbastanza perfezionato. Il sig. Catto si ripose al lavoro e nel settembre 1873 presentava al Ministro un pesatore molto meno complicato del primo ma che fu ugualmente rifiutato. Il signor Catto non si scoraggiò, studiò con altrettanta ostinazione il mezzo per far sparire quei difetti che rimanevano ancora al suo congegno e costituì un nuovo pesatore a ruota continua.

Questo, applicato ad un mulino di Roma, non subì alcuna alterazione. L'On. Caliceti versatissimo in questa materia nella sua qualità di proprietario di mulini nella seduta 30 aprile a. p. parlò del pesatore Catto come d'un apparecchio che potrebbe fare ottenere dalla tassa sul macinato un prodotto più considerabile.

COSE DELLA CITTA

Il Consiglio provinciale doveva radunarsi lunedì; ma il lunedì veniva dopo la domenica, e la domenica era venuta dopo il sabato, e sabato e domenica aveva soffiato orribile il vento ed era caduta la tempesta, quindi i Consiglieri provinciali spaventati alla notizia dell'uragano, veramente straordinario nella storia metereologica dell'Italia, non intervennero in numero, e la seduta andò deserta.

Noi, nel loglio di domenica (sebbene non avessimo profetizzato il vento, l'abbassamento di temperatura è la tempesta, avevamo espresso il timore circa il numero legale dei Consiglieri. Infatti egli devono essere ancojatissimi dell'avvenuta crisi deputazia, e non sarebbe nessuna meraviglia che proprio non volessero saperne. Il che avvenendo, potrebbe anche la crisi allargarsi (come già la tempesta che flagello intere regioni) sino a produrre lo scioglimento del Consiglio. E avenga ciò che vuole avvenire. Noi però assicuriamo coloro, i quali sembra che desiderano questo scioglimento, non essere esso un mezzo serio di ricomporre

una Rappresentanza migliore di quella che abbiamo. Già quattro quinti del Consiglio sarebbero rieletti. E taluno potrebbe dire che lo si voleva sciogliere ad ogni costo per cancellare persino la memoria della crisi deputazia e le cagioni che la produssero. Ma, del resto, nessun effetto utile e non fosse conseguibile con le elezioni parziali di soli quindici Consiglieri.

Nel numero 23 il signor.... segue la firma e nel numero 24 l'egregio dottor Stefano Bartolotti vollero dire la loro rispettabile opinione circa il chirurgo, o medico da sostituirsi al dottor Gaetano Antonini. Noi avevamo preannunciato di voler prendere la parola, anche noi, nel numero successivo ch'è quello d'oggi, cioè il 25; se non che, ecco qua per la seconda volta il signor.... segue la firma che chiede l'ospitalità delle nostre colonne per un aggiunta! Acccontentiamo via l'egregio signore; ma dichiariamo di non accettare altro scritto su questo argomento, dacchè nel numero di domenica ventura dirà qualcosa, come ne ha pieno diritto il Redattore di questo Giornalotto che tende a dare *cuncte summae*.

I medici comunali in questione.

Udine li 12 di giugno 1874.

PREGIATISSIMO SIGNORE REDATTORE

del giornale «La Provincia del Friuli»

In omaggio alla teoria del rispetto ai fatti compiuti (cui stavolta volontieri fo di cappello), giacchè Ella ha creduto di pubblicare la mia lettera della scorsa settimana, sulla questione di sopprimere, o no, il posto di Chirurgo municipale, mi permetto ritornare sull'argomento.

E vienpiù mi vi determina un accento a nuova proposta di ampliamento della pianta sanitaria della città nostra che lessi sul *Giornale di Udine* di stassera:

Si proporrebbe portare a 5, le 4 condotte medico-chirurgiche della città onde meglio venga disinquinato il servizio sanitario per i poveri; e ciò sta bene, anzi sta benissimo, se la popolazione e l'estensione del Comune lo giustifichino, (il che io non ho in animo di discutere per il momento); ma si intenderebbe ancora dividere il servizio chirurgico della città in due riparti da assegnarsi a due fra i cinque medici comunali, ripromettendosi organizzare così il servizio chirurgico in modo da corrispondere ai bisogni della città.

Questa seconda parte della questione non soddisfa per certo altrettanto i voti di chi non metta in prima linea l'economia del Comune, ma in suo luogo il servizio sanitario virtualmente buono. In teoria, date certe premesse (che dovrebbero essere vere, ma che non sono reali) sarà forse sostenibile l'opportunità della ripartizione proposta; ma in pratica essa ha 99 probabilità su 100 di riuscire una utopia.

Ed in vero, a que' due fra i cinque medici condotti cui si affiderebbero i due riparti chirurgici non si intenderà mica di assegnare un riparto medico microscopico o *pro forma* (ché in questo caso si avrebbe ad avere per il fatto un doppio posto di Chirurgo comunale in luogo di sopprimere quell'uno che esisteva); ma avranno, sì per già, una sezione per uno come ciascheduno degli altri tre. E allora, se si suppone che l'attività dei medici degli altri riparti si esaurisca nel disimpegno delle mansioni di medici della zona loro affidata, come si potrà pretendere, o solo presupporre che gli altri due soddisfino ad analogo servizio medico e di più a quello chirurgico per una metà della città?

Forsechè si possa confidare nell'onnipotenza di alcune centinaia di lire in più dell'onorario, le quali (dopo aver fatto più chirurghi degli altri medici condotti questi due), riescano ezianio ad allungare le 24 ore delle giornate ai medici-chirurghi?

Senonchè, concesso pure che il servizio dei due medici-chirurghi possa così in un qualche modo assolversi, totale possibilità rimane certamente relativa o subordinata ad eventuali circostanze, e dipende soprattutto dal grado di convenienza e dal modo di intendere e di asolvere le rispettive mansioni dei medici degli altri tre riparti.

Imperocchè, se questi intenderanno assumersi per i propri riparti la chirurgia comune, riservando ai medici-chirurghi soltanto le consulenze nei casi gravi, e le operazioni di alta chirurgia, le cose potranno procedere con una relativa regolarità; ma se, all'incontro, i medici per ogni grossiaria mandaranno per i chirurghi fino dall'estremo de' loro riparti; o peggio (ciò che non è impossibile) se sopravvenendo un formicolio ad un pneumonico i medici esigeranno che il chirurgo vi si associi nella cura, allora in verità che questi due poveri medici-chirurghi potranno fare contratto, facilmente vantaggioso, col calzolaio o col vetturale, e consegnare al Monto di Pietà i loro libri ed istrumenti di alta chirurgia onde ritrarne un utile nell'unico modo possibile.

Rimane poi affatto insostenibile che i due medici chirurghi, plasmati secondo il progetto della indicata pianta sanitaria, possano sostituire virtualmente il chirurgo municipale, nè esrire ai poveri ed al paese i vantaggi connessi al mantenimento di questo posto.

Non è più salvata la questione di decoro: questi due chirurghi non verrebbero ad occupare una posizione gerarchicamente distinta: non sarebbero esenti dal facchiniaggio professionale, che per essi invece si dopplicherebbe: i posti non invigilerebbero certamente persone di speciale vaglia, ché, periddio! sarà il caso del cavallino a doppio uso, il quale può accomodare a cui sà di sale la biada, ma d'ordinario non eccelella né a tiro né a sella.

Si creda pure che il posto di chirurgo municipale non è un posto di lusso, non è un canonicato, ma è posto di decoro e di utilità. Né mi si voglia rispondere che per tanti anni si è fatto senza; chè, per conto mio, sarebbe argomento cui non degnerai rispondere.

Certamente che per molti casi chirurgici, ed egualmente per molti casi medici, basta poco di specialismo e di scienza; ma dato il caso difficile, dato il bisogno eccezionale (e non è raro) come va? E si pensi che anco in questioni di medicina o chirurgia chi non ista al disopra della mediocrità non seorga pur le difficoltà, come non intravede, e quindi non tenta attuare le risorse che il genio o la scienza sanno adattare.

La bisogna corre così in tutto il largo delle cose umane. Veggasi per i Sindaci. Nelle condizioni ordinarie, per 300 giorni dell'anno, ogni poveretto può star per Sindaco; è affare di firme, ed il *tran-tran* consueto di una regolata amministrazione comunale non fa krach perchè ci metta la coda un'asina qualunque, anzi fa la sua buona figura anche lui. Ma, dato il momento difficile, data la posizione delicata, le orecchie vengono a galla, ed i problemi difficili, le proposte utili ed ardite non sorgono, o fatte sorgere arcano o naufragano, quando il preposto Municipale sia una mediocrità.

In questa, come nell'altra mia, tenni, pregiatissimo signor Redattore, forma assai laconica: accennai, piuttosto che dimostrare, avendomi per preposto di invitare a rilettere sull'argomento, anziché di svolgerlo con tutta ampiezza; la cosa ne vale seriamente la pena. La mia conclusione traspare chiaramente: Si aumenti

il numero dei medici comunali se il bisogno lo consiglia; ma si mantenga il chirurgo municipale, l'esistenza del quale è indipendente dal numero di quelli.

Mi creda, signor Redattore, a lei devotissimo.

(segue la firma).

Oggi (se sarà in numero legale) il Consiglio della Provincia nominerà i sei *Deputati effettivi* ed il *Deputato supplente*, di cui tanto si è parlato che non se ne può più. Ma se per caso, e per la seconda volta, il Consiglio non si trovasse in quel numero di membri ch'è sufficiente per dare legalità alle deliberazioni, crediamo che in questo caso sarebbe un *anacronistico* di più per proporre lo scioglimento del Consiglio medesimo.

Noi (come sempre diciamo) non speriamo gran che dallo scioglimento . . . tutto al più una mezza decina di Consiglieri nuovi, e gli altri rinominati. Per ottenere un effetto diverso, converrebbe che il paese fosse illuminato sul contegno d'ogni singolo suo rappresentante, e che volesse scottersi da quell'apatia in cui giace, e che effettivamente si avessero pronti uomini pubblici di maggior merito e di migliore proclività a *consigliare per benino*. Se non che, pur troppo, guardando tanto a destra come a sinistra, non ci avvione d'imbatterci in *genii incomprendibili* o in gente proprio vogliosa di *consigliare la Provincia*, e che sinora dall'*ingratuita* Patria sia stata costretta al buio. Nelle nostre elezioni amministrative, del più al meno, si badò alla posizione sociale dei candidati e anche un pochino a una tal qual nomea che godono in paese. Quindi, se qualche mutamento potrebbe avvenire, esso non sarebbe mai tale da dare al paese un *Consiglio provinciale nuovo*.

Del resto se nemmeno domani il Consiglio si troverà in numero, come non lo fu lunedì sta bene che sieno pubblicati i nomi dei *Consiglieri assenti senza giustificazione*. L'egregio Prefetto col suo comunicato al *Giornale di Udine* ha dato principio ad un sesto provvedimento che farebbe bene a continuare. Chi assume pubblico ufficio e manca all'obbligo suo, va bene che lo si faccia sapere agli Elettori. Noi sempre abbiamo professato la teoria della franchezza, e godiamo come quella teoria la si voglia alla fine praticare riguardo ai cittadini cui affidasi un qualsiasi incarico amministrativo.

Commemorazione.

Mentre si ebbe molto a parlare ed a scrivere sul Sarcofago di Gisulfo, io non so come abbia a passare inosservata la mancanza di un celebre artista, di un caldo patriotta qual fu *Antonio Dugoni*, morto in Cividale sua patria, il 10 corrente. Non avendo nessuno detto parola della sua vita, stimo dovere di giustizia e sentimento di pietà il ricordare il suo ingegno, i suoi lavori, il suo amore per la patria, la sua indele dolce, amichevole, larga di affetti a quanti si presentavano a lui, nel tempo in cui poteva disporre di ajuti, e di esser utile ai compagni dell'arte. Lascio a parte i premii riportati all'Accademia Veneta; nè ricordo i meriti e le buone qualità sue personali, che lo fecero caro ed amico al Grigoletti e ad altri Professori distinti. Inservorato il Dugoni dalle artistiche tradizioni venete, che sempre sublimarono la sua vita, venne eletto qual pittore di Corte presso la Duchessa di Berry, e per quella ricca famiglia lavorò ritratti per Principi, e per Grandi della sua Casa, fino al giorno in cui Venezia insorse contro i suoi oppressori. Abbandonata la fami-

glia che lo proteggeva, si fece subito soldato della patria, combatté a Malghera, e caduta questa dopo sforzi inauditi di eroismo, servì coraggiosamente la Repubblica fino al 22 agosto 1849, giorno di piatto per ogni buon patriotto. Ritornato in grazia presso la duchessa, passò nella villeggiatura di Stiria, occupato sempre nell'arte sua. Se non che, intrusi partigiani borbonici, tanto francesi, quanto italiani, lo resero sospetto nel punto in cui la Principessa lo aveva destinato a percorrere l'Europa, per perfezionarsi. Avuti forti alterchi politici con cestoro, egli per sostenere l'onore della patria si turpemente lessegnata da tanti rincagni, conobbe esser miglior partito l'allontanarsi, e fiducie in sé, lasciò la Corte, e quanto l'avvenire gli prometteva di quiete e di gloria. Cambiata posizione, lasciò di sé quanto basta perché il suo nome non cada miseramente nell'oblio, intraprese lavori per Padova, per l'Istria, e nel nostro Friuli, fino al di in cui un colpo apoplettico gli ammortsò mezza vita a 39 anni. In meno di un lustro consumò ogni risparmio, patì la fame nella sua lunga convalescenza, e sprovveduto di commissioni perché impotente, morì povero e infelice all'Ospitale, abbandonato da tutti, ma compianto da coloro che onorano le virtù ed il merito. De' suoi lavori il nostro Friuli ne possiede di bellissimi, e tutti fanno testimonianza delle rare doti di cui era fornito modesto artista. Bastano le Palle al Convento di Gemona, le sue Madonne, e i ritratti della famiglia Zupelli - Capellari che sono veramente vivi e parlanti. Il Dugoni fu uomo senza pregiudizi, leale, giusto, amico sincero, incapace di odio e d'invidia, morì calmo e tranquillo, non dipartendosi da quei principi, che furono la religione della sua vita. L'acerba morte del Dugoni valga ad ammaestrare coloro che sono costretti di passare la esistenza fra le aspre e non sempre feconde lotte della politica, dell'invidia e della colpevole indifferenza degli uomini.

Teatro Minerva.

« *La Sdrundenade* » Commedia in tre atti in dialetto friulano dell'Avv. G. E. Lazzarini ottenne lunedì sera all'Istituto Filodrammatico un completo successo, né poteva essere altrimenti, stante i molti pregi che ha e per l'esecuzione veramente accurata dei bravi nostri dilettanti. L'argomento è nuovo e interessante, lo sviluppo naturale e di effetto, i caratteri veri e ben trattati, molte scene felicissime fra le quali spicca specialmente quella del II atto fra Batiste e Done Lucie per la sua squisita fattura.

La signora Berletti e la signorina Boncompagno interpretarono egregiamente la loro parte, non meno che i signori Regini e Delta Vedova. Il Berletti e il Piccolotto caricarono forse un po' troppo il Soi Toni e il Pre Filip, vestendone tuttavia molto bene i rispettivi caratteri. Il signor Ripari poi ci sembrò inappuntabile nella difficile parte di Mestri Checo che ha forse bisogno di venire un po' moderata dall'attore per far l'effetto che ha fatto. Così gli Allievi Boer, Pavan e lo Zavagna assecondarono perfettamente gli altri per l'esito completo della esecuzione.

Le nostre sincere congratulazioni adunque all'egregio Avv. Lazzarini che ha saputo darci una bella commedia che è poi la prima in più d'un atto che possa contare il teatro friulano, felicemente iniziata con lavori di minor mole ma di pari merito dal giovane Avv. Leitenburg; ed altrettanto all'Istituto Filodrammatico che coll'accuratezza di esecuzione e di messa in scena fa sempre meglio presagire di lui.

Autore ed attori saranno persuasi che non esageriamo dagli applausi da cui più volte vennero rimeritati dal pubblico o dal desiderio ch'è rimasto in tutti di ridire « *La Sdrundenade* » e ciòché speriamo debba avvenire fra breve.

Né il dottor Lazzarini si arresti qui, ma continui a darci di tali gustosi lavori, sicché fra lui, il dottor Leitenburg e forse altri ancora possa anche il Friuli vantare un teatro particolare.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

NOVITÀ MUSICALI
in vendita al Negozio Cartoleria e Musica

LUIGI BAREI

Via Cavour N. 14.

Ballabili di GIOVANNI STRAUSS eseguiti nei suoi concerti in Italia ridotti per pianoforte.

Bella Italia, Walzer composto espressamente pei concerti del suo giro artistico in Italia	VALZER
Suite vive del Danubio	"
Storisse del Bosco Vienese	"
Vienna Nuova	"
Vino, donna o canto	"
Scogue Vienesse	"
Leggeretza	POLKA-GALOP
Palle libere	GALOP
Delizia dei cantanti	POLKA
Pizzicato	"
Bavardage	POLKA-GALOP
caegnuta con grande successo nel concerto al Teatro alla Scala;	

Edizioni economiche RICORDI straordinario buon mercato.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

unica edizione economica ed elegante d'opere veramente complete per pianoforte.

È pubblicato

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

di G. Rossini con ritratto dell'autore, prezzo netto L. I.

GUGLIELMO TELL

di Rossini con ritratto dell'autore, prezzo netto - 1.20

NOBINA

di V. Bellini con ritratto dell'autore e cenno biografico

Sotto stampa

ROBERTO IL DIAVOLO

di G. Meyerbeer

L'ELIXIR D'AMORE

di G. Donizetti

SOCIETÀ DELLA PREMIATA FABBRICA

INCHIOSTRI

DI

GIUSEPPE FERRETTO IN TREVISO.

Presso il Rappresentante sig: Emerico Morandini di Udine Via Merceria N. 2, di facciata la casa Maciadri, trovasi vendibile un copioso assortimento del miglior inchiostro d'ogni qualità, tanto in flasche che in barile a prezzi di fabbrica.